

IL CIBO IN TESTA

di ANTONIO ALLEGRI

La settimana scorsa ho avuto la buona sorte di guardare un film molto interessante (che, tra parentesi, vi consiglio di guardare, qualora non l'abbiate già fatto). Il film in questione è "Supersize me", ed è una cronaca/documentario del protagonista che decide per 30 giorni di nutrirsi esclusivamente nei McDonald's. In quei 30 giorni riesce ad ingrassare 11 kg, mandare a livelli preoccupanti i propri esami del sangue ed ad avere una serie di effetti collaterali (depressione, ridotta capacità sessuale, calo del tono muscolare, e via degradando) tali da fare sembrare igienico e sano, al paragone, un soggiorno di uguale durata in una cella di punizione alla Cayenna.

A prescindere dalle considerazioni spontanee che mi sono sorte sui fast food, e che il film in questione evoca MOLTO bene, me ne sono venute altre, relativamente al cibo e all'importanza che esso riveste per noi.

I ristoranti sono gli unici negozi ad aumentare invece di diminuire, in controtendenza rispetto agli altri esercizi commerciali; i prodotti alimentari proliferano sempre di più negli scaffali dei supermarket e diventano sempre più appetibili nel gusto e accattivanti nella confezione. Persino alla TV ci sono giochi a premi che offrono la spesa per un mese come alloro per il vincitore. E il numero degli obesi in Italia pare abbia toccato la cifra di 3 milioni. Mica male per una nazione che fino a non troppi decenni fa aveva come problema principale proprio la scarsità di cibo e la denutrizione.

Insomma, non solo mangiamo (e ingrassiamo) di più, ma sembra anche che quello del cibo sia una

specie di chiodo fisso. Ho visto italiani all'estero disinteressarsi di bellezze e attrattive locali, presi dalla foga di trovare un bar o un ristorante e altri che, rientrati dopo un viaggio esotico, basano il 50% del racconto del viaggio su come si mangiava in questo o in quel luogo. Stiamo diventando dei maniaci? Oppure quello che ci porta a ricorrere a quello che è il più classico e antico degli ansiolitici, ovvero il cibo, è solo lo stile di vita frenetico e stressante che ci viene imposto dai ritmi della società odierna? La nevrosi e l'alienazione sono le uniche cose che ci vengono fornite gratuitamente e copiosamente dal nostro sistema di vita, quindi è naturale che tutti noi si cerchi un modo per liberarcene. E se casomai fossimo a corto di idee, non c'è problema: l'industria alimentare fornisce gentilmente una marea di spot pubblicitari via TV e stampa in cui si fa vedere quante persone diventano felici e spensierate addentando o ingerendo questo o quel prodotto. Ed è un messaggio che viene ripetuto ogni giorno, tutti i giorni, per centinaia di volte. Nel libro "Il nuovo mondo" di A. Huxley, uno dei protagonisti dice la frase "64.800 ripetizioni fanno una verità", riferendosi al condizionamento mentale praticato la continua ripetizione subliminale dello stesso messaggio. Temo che questo concetto sia non solo vero, ma anche applicato in maniera sistematica e ossessiva in modo che questo ci accompagni ovunque per tutto l'arco della nostra giornata.

Quindi il cibo ci aiuta a star bene. E non parliamo di un pasto preparato in casa, composto da ingredienti che abbiamo scelto con cura e attenzione. No, parliamo di cibo confezionato, inscatolato, additivato, prodot-

to con materie prime la cui natura e provenienza non ci sono completamente chiare, salvo quelle volte in cui si scoprono con raccapriccio durante il servizio del telegiornale che ci ragguaglia sulla ultima frode alimentare scoperta dai NAS. Intanto continuiamo a mangiare troppo e male. E aumentano le persone con problemi di obesità e soprappeso. I cibi confezionati, come anche i cibi da fast food, hanno spesso una quantità eccessiva di grassi, per cui non riusciamo più a smaltire tutto quel che ingurgitiamo e da qui il peso in eccesso e il senso di colpa (si sa, il canoni estetico contemporaneo tira più sull'anoressico che sull'essere "in carne"). Solo che il senso di colpa ci fa venire fame, e allora qui siamo in una empasso totale: abbiamo bisogno del nostro ansiolitico preferito (il cibo) per soffocare il senso di colpa, ma è proprio il cibo la cosa che dobbiamo rimuovere per poter sbarazzarci dell'eccesso di peso. Ovvero, quando siamo a dieta, abbiamo MOLTA più fame. Ma niente paura, perchè l'industria alimentare ha bella e pronta la soluzione! Mica c'è bisogno di privarci dell'abitudine di continuare a incamerare cibi di ogni sorta e varietà! Ci sono anche cibi dietetici senza zucchero e senza grassi che, a giudicare dalla efebica modella che li reclamizza, danno speranza anche a chi, con sembianze di balenottera, aspira ad avere un fisico da silfide. Certo, sono prodotti che costano un BEL PO' di più, ma cosa non si fa per la salute.

Ho fatto una prova. Ho preso in una farmacia una barretta di cioccolato senza zucchero del peso di 30gr. alla poco modica somma di 2 euro. Quindi ho controllato i valori nutrizionali. 505 Kcal all'etto. Ovvero,

praticamente le STESSE calorie di una qualsiasi cioccolata di pregio presso qualsiasi supermarket, solo con il triplo del prezzo. Qualcuno potrà dire "ma è un tipo di alimento dietetico fatto non per dimagrire o per avere un minore apporto calorico, bensì per persone che non possono ingerire zucchero raffinato". Non fa una grinza come ragionamento, solo che il nome commerciale del prodotto (contenente il suffisso "snella") non fa immediatamente pensare ad un prodotto per diabetici. Questo è un esempio. Ce ne sono molti altri in giro, ed è un giochino istruttivo quello di fare un giro per supermercati e raffrontare le tabelle nutrizionali degli alimenti dietetici con le controparti non dietetiche: ci sono interessanti scoperte da fare. Alla fine della spesa, l'unica cosa che veramente dimagrisce, è il portafoglio, a tutto vantaggio delle multinazionali alimentari (ci sarebbe anche un bel discorsino da fare sulle acque minerali e sul loro prezzo, a dire il vero - magari ne ripareremo un'altra volta -).

Così ci troviamo alla fine, ad essere un po' più grassi, un po' più nevrotizzati e un po' più poveri; il tutto per continuare a muoverci con ritmi e tempi che non sono né i nostri, né quelli di qualunque altro essere umano. Prendersi un po' più di tempo per noi, fare il nostro lavoro con più calma, rivolgersi agli altri con toni più distesi, sarebbero il regalo migliore che noi stessi possiamo fare alle nostre vite, ma spesso non è possibile farlo. Cerchiamo almeno di cominciare dal cibo, ovvero meno cose, ma di migliore qualità. Tutto sommato, Feuerbach diceva che l'uomo è ciò che mangia, e se una persona mangia immondizia, cosa potrà diventare se non un casonnetto?

stare direttamente dall'agricoltore quantità significative di prodotto a prezzi convenienti per entrambi ed avendo garanzie sulla qualità.

L'economia sociale non è una novità, così sono nate le società di mutuo soccorso, le cooperative, le casse rurali, organismi che all'origine avevano finalità sociali. Oggi la necessità ecologista si aggiunge a quella sociale e nuovi strumenti stanno nascendo, altri andranno creati, proprio per prepararci a questa decrescita felice e conviviale. Avere meno quantità, più qualità e vivere meglio ecco l'obiettivo obbligato. Invece di cercare di avere sempre di più, sempre più spazzatura e vivere peggio inguendo la chimera di una crescita impossibile che ci porterebbe alla catastrofe ecologica ed alla guerra mondiale.

PAOLO GALLETTI

scritto dopo impegnative conversazioni con Maurizio Salvini



ANNO VII - N. 1 - MARZO 2006

Aut. Trib. BO n. 6937 del 25/08/1999 - Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in abb. postale 45% art. 2 comma 20/B Legge 662/96 aut. DC/ER/BO €0,25

LA DECRESCITA FELICE

di PAOLO GALLETTI

Sviluppo: una parola vampiro che ha svuotato di energia vitale molti movimenti bene intenzionati, da quelli terzomondisti solidaristi, a molti di quelli ecologisti.

Si era partiti col presidente americano Truman per lanciare con questa parola, dopo la seconda guerra mondiale, un potere buono a livello planetario che, a differenza del vecchio colonialismo, portasse appunto lo "sviluppo" a tutti i paesi del mondo, in gara con lo sviluppo autoritario del comunismo sovietico o cinese. Sappiamo bene ormai la colossale truffa, a danno della giustizia e della libertà, che ha costituito questa parola, posta alla base di questa politica.

Poi negli anni ottanta Gro Harem Bruntland, socialdemocratica, esponente dell'ONU coniuga Sviluppo con l'aggettivo Sostenibile (meglio sarebbe "capace di Futuro"). Sembra l'uovo di Colombo.

Salviamo la capra della vecchia visione economicista socialdemocratica, liberal affaristica ed insieme i cavoli della nascente visione ecologista, in una versione addomesticata.

Ci sono molte resistenze nei movimenti ecologisti ad accettare questo matrimonio di interesse. Importanti pensatori, ma anche esponenti politici resistono con forza.

Laura Conti si dichiara contro lo sviluppo, ed a favore di una sorta di autarchia in agricoltura, Aldo Sacchetti scrive nel 1981, "Sviluppo o Salute, la vera alternativa" ripreso poi ne "l'uomo antibiologico" edito da Feltrinelli nel 1985. Giorgio Nebbia con la sua critica alle merci si colloca in una prospettiva non sviluppatista. A livello mondiale l'economista Nicolas Georgescu Roegen è il critico principale dello sviluppo, ma anche Ivan Illic con i suoi scritti sulla convivialità e la società vernacolare. Senza dimenticare l'economista Schumacher con piccolo è bello. A livello politico i nascenti movimenti verdi si ispirano in parte a queste visioni almeno nelle loro fase nascente.

Interessante la posizione di Alexander Langer sulla necessità di un "atterraggio morbido" per uscire dalla società dello sviluppo.

In Italia, complice anche il sistema elettorale maggioritario che obbliga ad alleanze eterogenee, si finisce con l'accettare, da parte dei Verdi, se pure a malincuore, questa espressione. Un ricordo personale: nel 1996, durante la redazione del programma dell'Ulivo, Walter Ganapini, attuale presidente GreenPeace, mi mangiò la faccia perchè non volevo accettare l'espressione SVILUPPO SOSTENIBILE nel programma.

Oggi dopo dieci anni di assessorati allo sviluppo sostenibile, possiamo dire che questa espressione va abbandonata e ferocemente criticata. Sviluppo sostenibile è come dire Assassino

gentile. Già Pasolini si era dichiarato per il progresso ma contro questo sviluppo.

Oggi il consumismo è giunto al parossismo ed al capolinea. Abbiamo bisogno di comprare sempre più oggetti e siamo sempre più poveri. Invocare la crescita è una giaculatoria priva di efficacia. Ed allora, che fare?

Puntiamo alla decrescita felice e conviviale. Ad avere meno per essere più ricchi e felici.



COME È POSSIBILE LA DECRESCITA FELICE?

Prima di parlare dell'atterraggio morbido o del freno di emergenza per evitare che la macchina impazzita dello sviluppo ci porti inevitabilmente ad andare a sbattere in modo catastrofico, fermiamoci un attimo sul lavoro faticoso e meritorio di chi cerca di limitare i danni e di alleviare le sofferenze imposte dallo sviluppo. Molti ambientalisti lo fanno, assessori o meno allo sviluppo sostenibile. Non è mia intenzione svalutare il loro lavoro, anzi. Purtroppo però la realtà su cui occorre aprire gli occhi è obiettivamente tragica.

La necessità crescente di petrolio da parte di India e Cina che seguono lo sviluppo, insieme con i piani di Bin Laden per riappropriarsi dell'oro nero rendono impossibile non la crescita

PER ABBONARSI A ECO:
Conto Corrente Postale
N. 19310531
intestato a
Associazione Culturale Eco
c/o Labriola
Via Po 1 - 40139 Bologna

LA DECRESCITA FELICE

(segue dalla prima pagina)

Ma non può essere questa la ragione di un pensiero e di una azione ecologista.

Come costruire questa decrescita felice e conviviale prima che arrivi la decrescita catastrofica e autoritaria?

Energia, agricoltura, reti locali di economia sociale: ecco tre punti da sviluppare.

Energia: la produzione locale di energia con il sole o con il vento, ma anche con biomasse agricole limitate in situazioni vocate è la base vera di una nuova democrazia e dalla pace tra i popoli.

L'indipendenza energetica locale è l'obiettivo politico al quale può contribuire quella parte della scienza e della tecnica ancora non del tutto asservita.

L'agricoltura locale sulla base delle tradizioni, delle razze e delle varietà vegetali e animali locali, ricollegando agricoltura con allevamento e quindi reintegrando nel terreno i

concimi naturali necessari alla fertilità, la generalizzazione dell'agricoltura biologica e soprattutto biodinamica, sono un obiettivo necessario per la salute pubblica e per salvare il paesaggio rimasto.

Occorre incentivare al massimo il consumo locale dei prodotti, che permette un controllo reale della qualità. Ecco una forma di economia sociale da sviluppare. Ma anche coltivare orti biologici e biodinamici, costruire mobili e costruire case. Ricostruire un artigianato di qualità con un mercato anche locale.

Certo, continuerà ad esistere il mercato globale, al quale la politica dovrà sempre più imporre clausole di qualità sociale e ambientale, ma occorre creare circuiti in cui il valore d'uso reale delle merci, la loro vera qualità siano privilegiati rispetto a prezzi astratti e dove ci si scambiano lavori e prodotti.

Esistono già i Gruppi di Acquisto Solidale che mettono insieme più famiglie per acqui-

rità del cibo, che sta alla base della salute. Si mangia sempre più cibo spazzatura e si diventa spazzatura.

Si sta preparando una generazione di obesi denutriti - afferma il dottor Maurizio Salvini.

Il nostro paesaggio, degna cornice delle nostre città d'arte e dei nostri storici comuni, si sta degradando a uniforme, squallida e anonima periferia di cemento, asfalto e capannoni.

W. Sachs, allievo di Ivan Illic, ci ha raccontato che l'eccessivo numero di oggetti che possediamo ci crea stress perchè non disponiamo del tempo per usarli, a differenza dei popoli non sviluppati che posseggono solo gli oggetti che hanno il tempo e la necessità di usare.

Insomma, sembra giunto il momento di abbandonare il mito illusorio di una torta del progresso che deve sempre più crescere in modo che a tutti tocchi una fetta o una fettina sempre più grande.

Tra l'altro il divario tra ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più numerosi e sempre più poveri è molto cresciuto negli ultimi decenni anche nella nostra società.

È evidente che un pensiero ecologista ed una politica ecologista non possono limitarsi a limitare i danni.

È evidente che può essere necessario a volte e per periodi limitati di tempo, stare in coalizioni che al massimo possono limitare i danni.

(segue a pagina 4)

ECO
ECOLOGIA
COMUNICAZIONE
ORGANIZZAZIONE

Periodico a cura della
Associazione Culturale ECO
Via Po 1 - 40139 Bologna

e-mail: nuovoeco@libero.it
tel. 338 5037140
Conto Corrente Postale
N. 19310531

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96
Art. 2 comma 20/B
Filiale di Bologna

Aut. Trib. BO n° 6937
del 25/08/1999

Direttore Editoriale
Paolo Galletti

Direttore responsabile
Carlo Orzeszko
(carloorzeszko@iol.it)

Caporedattore
Danny Labriola
(danlab75@hotmail.com)

Redazione
Fernanda Useri
Gianluca Baldrati
Fausto Bordini
Antonio Allegri

Impaginazione
Alfredo Penazzi

RICOSTRUIRE PER IL FUTURO TESI DI DOBBIACO 2005

Come avviare il nostro patrimonio edilizio verso l'era solare

da: www.toblacher-gespraechen.it/nuovo.php

Tesi 1

Siamo all'inizio di una nuova era solare. Il petrolio, il metano e il carbone si stanno esaurendo, e l'era delle fonti energetiche fossili resterà solo un episodio effimero nella storia dell'umanità. Anche alla luce dei mutamenti climatici occorre abbandonare quanto prima i combustibili fossili, di cui stiamo assottigliando le riserve anche per riparare i danni del clima. Scegliendo un sistema energetico che ha posto in secondo piano le risorse rigenerabili, più di 100 anni or sono la nostra società commise un errore di cui oggi stiamo pagando le conseguenze. Entrando in una nuova era solare, con le tecnologie già disponibili e quelle che saranno sviluppate nei prossimi anni per migliorare l'efficienza energetica e rendere più sostenibile la produzione d'energia, possiamo dar vita a una civiltà in grado di garantire il sostentamento materiale a circa 10 miliardi di persone. Una civiltà non più alla mercé dei monopoli energetici, e non più minacciata dalle guerre per il controllo delle risorse. Il sole splende dappertutto e sarà la spirale del prezzo del petrolio a spianare la strada all'era solare.

Tesi 2

Trascorriamo buona parte del nostro tempo all'interno degli edifici, è qui che si concentra il massimo consumo d'energia, ed è qui che si può realizzare il massimo risparmio energetico. Il recupero energetico degli edifici esistenti e l'ottimizzazione di quelli nuovi sono due presupposti irrinunciabili per la nuova era solare, ma l'efficienza energetica si estenderà a tutti gli ambiti della nostra vita. Occorre creare una civiltà che non produca più CO₂ di quella che assorbe, con un consumo minimo di energia e l'utilizzo di fonti rigenerabili. Il progetto svizzero della "società dei 2000 watt" a persona - pari all'attuale consumo energetico pro capite medio del Pianeta - indica concretamente come si può realizzare un benessere sostenibile con l'efficienza energetica e l'uso di fonti rigenerabili, anche nella progettazione, costruzione e gestione degli edifici. Ridurre il consumo energetico ad un terzo del livello attuale non è più un'utopia.

Tesi 3

Lo sviluppo demografico e l'invecchiamento della società nei paesi industrializzati pongono dei problemi gravi e difficilmente prevedibili, ma anche delle nuove opportunità proprio per le aree economicamente depresse e segnate da esodo demografico. La nuova era solare, infatti, basata su un'infrastruttura decentrata e quindi più flessibile, può risolvere molti problemi nei territori con decremento demografico, dove i costi delle infrastrutture devono

parare un intero territorio alle esigenze dell'era solare. Il progetto "Casa-Clima" dà molto rilievo al comfort abitativo, ma anche all'importanza di porre gli abitanti degli edifici al centro della progettazione, e dando loro indicazioni chiare sul consumo energetico con una certificazione semplice e trasparente. Il successo riscontrato da "Casa-Clima" scaturisce da tre principi: la certificazione obbligatoria, la sensibilizzazione capillare e i corsi di formazione per architetti ed artigiani.

parando un intero territorio alle esigenze dell'era solare. Il progetto "Casa-Clima" dà molto rilievo al comfort abitativo, ma anche all'importanza di porre gli abitanti degli edifici al centro della progettazione, e dando loro indicazioni chiare sul consumo energetico con una certificazione semplice e trasparente. Il successo riscontrato da "Casa-Clima" scaturisce da tre principi: la certificazione obbligatoria, la sensibilizzazione capillare e i corsi di formazione per architetti ed artigiani.



essere sostenuti da un numero sempre più ristretto di persone, e dove le reti d'approvvigionamento centralizzate diverrebbero economicamente insostenibili. Le aree in decrescita, quindi, possono diventare zone di sperimentazione e offrire nuove opportunità produttive per l'era solare, a condizione che si riesca a coinvolgere attivamente la popolazione locale. A tale scopo occorre un modello di sviluppo che renda tangibile, concreto ed auspicabile la prospettiva dell'era solare.

Tesi 4

Nell'era solare, anche il paesaggio sarà caratterizzato dalla presenza visibile di impianti per la produzione di energia rigenerabile. Queste strutture dovranno quindi essere "morbide" e adattarsi alle molteplici

società avrà il compito di gestire la trasformazione paesaggistica coinvolgendo le persone anche col cuore e le emozioni.

Tesi 5

Oggi sappiamo come si costruiscono edifici idonei all'era solare. Gli edifici a basso consumo energetico, quelli passivi, e perfino quelli che producono più energia di quanta ne consumano, sono ormai considerati lo stato dell'arte nell'edilizia. Le tecnologie degli edifici passivi stanno per diventare lo standard europeo del settore, e il sole guiderà sempre di più la mano degli architetti. Ne è un esempio concreto il progetto "CasaClima" in Alto Adige, che dimostra come si può migliorare l'efficienza energetica nelle nuove costruzioni, pre-

Tesi 6

L'avvio dell'era solare non deve farci dimenticare il patrimonio edilizio storico. Che ne sarà dei nostri paesi e delle nostre città quando i combustibili fossili si andranno esaurendo o avranno prezzi non più sostenibili per le generazioni future? Le nuove costruzioni, realizzabili con la massima efficienza energetica, ci servono da esempio. Ma oltre a questo, milioni di edifici in Europa possono essere ristrutturati sul piano energetico e portati a livelli di consumo accettabili. Certo, parecchi edifici andranno demoliti, ma l'esempio di un intero quartiere di Ludwigshafen (D) dimostra che perfino i fabbricati costruiti con tecniche rudimentali nel Dopoguerra possono essere ristrutturati con ottimi risultati e con

una spesa ragionevole. Inoltre, spesso proprio gli edifici e le città più antiche sono una scuola vivente d'efficienza energetica e bioclimatica. Recuperando quest'antico sapere e abbinandolo alle tecnologie odierne, possiamo dare un futuro solare anche al patrimonio edilizio tradizionale.

Tesi 7

È assai importante riuscire a conciliare la tutela architettonica col recupero energetico, trovando una sintonia tra le esigenze energetiche ed ecologiche da un lato, e i vincoli della cultura e delle tradizioni architettoniche dall'altro. Come dimostrano gli esempi di Zurigo mostrati a Dobbiaco, la tecnologia degli edifici passivi si può applicare anche agli edifici storici sottoposti a tutela architettonica. Spesso l'inconciliabilità tra questi due obiettivi è solo apparente, poiché volendo conservare gli edifici storici in una tradizione viva, occorre renderli utilizzabili e abitabili, e ciò significa anche dare loro un'efficienza energetica che renda sostenibili le spese di riscaldamento anche per le generazioni future. Nella seconda era solare, quindi, dovremo chiederci quanto e quale patrimonio edilizio storico "energivoro" sia ancora accettabile. In futuro, infatti, gli edifici storici non risanati energeticamente saranno una sorta di siti da bonificare.

Tesi 8

Negli edifici costruiti con pannelli prefabbricati di calcestruzzo, i cosiddetti Plattenbauten esistenti nell'Europa centro-orientale, in Russia, in Cina e in parte anche nell'Europa occidentale, si dovranno eliminare almeno le carenze più gravi. Oltre all'isolamento termico, all'impermeabilità e al miglioramento della qualità abitativa, in questi edifici occorre quasi sempre rinnovare tutta l'impiantistica e le reti di teleriscaldamento, ormai del tutto inefficienti. In questi casi, il consumo energetico può essere ridotto fin a un decimo di quello attuale, promuovendo al tempo stesso l'uso di fonti energetiche solari e rigenerabili. Tenuto conto del numero di edifici da ristrutturare - solo in Cina si parla di 150-200 milioni di alloggi - e dello stato estremamente precario in cui versano ora, il risparmio ottenibile in energia e anidride carbonica è

Tesi 9

molto più elevato che in paesi come l'Italia, la Germania o l'Austria, e per di più conseguibile a costi contenuti. Parafrasando uno slogan ormai diffuso, quindi, occorre pensare globalmente, ma agire non solo localmente, bensì in tutto il Pianeta.

Diversamente dal Nordeuropa, nei paesi mediterranei un'esigenza crescente è anche di proteggersi dal sole e trovare refrigerio, e con l'innalzamento delle temperature mondiali causato dai cambiamenti climatici, in futuro il raffrescamento delle case sarà un'esigenza ancora più impellente. Va quindi garantita la massima efficienza energetica anche nel condizionamento degli edifici e dei complessi architettonici, sfruttando il sole anche per il raffrescamento. Già esistono tecnologie e componenti idonei, ma non vanno dimenticati nemmeno gli accorgimenti adottati nel passato in molti edifici antichi, come dimostrano alcuni esempi italiani, greci e bulgari presentati ai Colloqui di Dobbiaco, veri e propri manuali viventi d'efficienza termoclimatica. Nella seconda era solare, dunque, dovremo combinare le nuove tecnologie energetiche con questi antichi saperi che, ancora oggi, trasudano letteralmente dalle nostre antiche mura.

Tesi 10

Ridurre le emissioni di CO₂ del 50% entro i prossimi 20 anni - un obiettivo necessario ma assai più ambizioso degli impegni assunti a livello nazionale e internazionale - non è un'utopia, non soltanto a Monaco di Baviera, come dimostrato ai Colloqui di Dobbiaco, ma anche in altre città. Ma è un obiettivo conse-

guibile solo puntando su un insieme organico d'interventi complementari, e dando la priorità al risanamento energetico degli edifici esistenti, anche per le ricadute positive che questo può avere per l'occupazione e le imprese locali. Il recupero energetico degli edifici richiede professionalità e strumenti adeguati, e per questo l'Agenzia nazionale per l'energia in Germania sta sviluppando un "passaporto energetico" che crei maggiore trasparenza nel mercato immobiliare. Prima d'acquistare o affittare una casa, quindi, si potrà conoscere con esattezza il suo consumo medio d'energia, e questa molla economica sarà un ulteriore incentivo a migliorare i livelli esistenti. Altrettanto importanti per ottimizzare l'efficienza energetica saranno i contributi mirati e strumenti specifici come il contracting, l'informazione e la sensibilizzazione pubblica.

Tesi 11

I cambiamenti climatici e le crisi energetiche dei prossimi anni colpiranno soprattutto le generazioni più giovani, che si dovranno addossare le conseguenze dei nostri errori. Ricostruire per il futuro significa quindi dare voce proprio ai giovani, che sono anche quelli che più premono per le fonti energetiche rigenerabili. L'esempio di "solar generation", una campagna internazionale di Greenpeace presentata a Dobbiaco da una ragazza tedesca, dimostra chiaramente che i giovani s'impegnano per il proprio futuro e sono pronti ad assumersi la responsabilità per l'avvenire proprio delle generazioni successive. Ovviamente, la tematica va presentata in funzione del loro mondo, e i progetti solari vanno gestiti con creatività, puntando sui loro aspetti più seducenti e accattivanti. Ma



quest'impegno va preso sul serio dagli amministratori politici e dalle imprese, facendone un punto di riferimento per le proprie scelte e le proprie azioni. Il futuro solare appartiene ai giovani.

Tesi 12

Nei paesi industrializzati, l'ingresso nell'era solare produrrà una civiltà meno avida di risorse. La riconversione del sistema energetico e l'aumento dell'efficienza aprono la strada a nuovi stili di vita, imperniati su un maggiore grado d'autonomia, responsabilità individuale e libertà di scelta. Superando il modello consumistico del "sempre di più", possiamo ridurre il consumo di risorse migliorando la qualità della vita. L'idea dell'uomo come essere insaziabile è una chimera della società industriale. In realtà, l'umanità ha in sé la capacità di limitarsi e di essere ugualmente appagata. Riconoscere attivamente e creativamente i propri limiti non produce affatto povertà o miseria, ma semmai più margini di libertà responsabile, gioia e piacere, e una nuova dimensione della bellezza. La limitazione è quindi un'opportunità positiva, la molla di una civiltà capace di trovare il proprio equilibrio con "meno velocità e quantità, più qualità e bellezza". E allora sì che la bellezza, lo sviluppo sostenibile e la civiltà solare illumineranno il nostro futuro.

COLLOQUI DI DOBBIACO 2005

22 - 24 settembre 2005

I testi degli interventi tenuti ai Colloqui di Dobbiaco 2005 sono consultabili e scaricabili sul sito "www.toblacher-gespraechen.it".
Le tesi di tutte le 15 edizioni dei Colloqui precedenti (1985-1999) sono raccolte, in lingua tedesca, nella pubblicazione: Hans Glauber (curatore), Langsamer, Weniger, Besser, Schiner - 15 Jahre Toblacher Gespräche: Bausteine für die Zukunft, ed. oekom, Monaco di Baviera, ISBN 3-928244-99-X, dicembre 2005.